Sped. in abb. post. g. 1/70

Avanti!

Anno 90 n. 124 - Lire 650 | Quotidiano del Partito Socialista Italiano | Mercoledì 28 Maggio 19[illegible]

Consenso almeno su un aspetto della relazione introduttiva

Il congresso punta a riproporre l'egemonia dc

Trova difficoltà il «listone» voluto da De Mita

Un taglio assai poco amichevole

di UGO INTINI

La relazione di De Mita, sulla quale si compirà a tempo debito una riflessione organica da parte del partito socialista, ha sorpreso molto negativamente, sia per l'ordito generale, su cui avremo modo di ritornare, sia per l'insistente polemica espressa in termini per lo più infondati e inaccettabili rivolta verso le posizioni socialiste. Di questo vogliamo parlare subito, cogliendo fior da fiore.

Per esempio, De Mita sembra davvero sottovalutare la memoria dei cittadini quando, per il referendum sul costo del lavoro – una svolta politica ed economica di grande importanza – attribuisce alla DC addirittura il merito principale del successo conseguito dal governo e attribuisce invece al PSI, falsando la verità dei fatti, una posizione esitante o ambigua. Quasi che non fosse Craxi il bersaglio principale delle opposizioni, dipinto in piazza, tutti ricordano come, e non fossero stati i socialisti, nella posizione più esposta e difficile, aggrediti, insieme ad altri, nel mondo del lavoro, a contrastare e sostenere l'urto referendario.

SEGUE A PAGINA 2

Galloni rifiuta lo scioglimento della sinistra e chiede attenzione al PCI Piccoli critica la gestione della segreteria

di GIULIO SCARRONE

Le conclusioni congressuali diranno se e fino a che punto riuscirà l'operazione di De Mita per il rinnovamento della DC. Ma per ora, a giudicare dalla prima giornata di dibattito, le cose in questo XVII congresso democristiano, vanno avanti secondo la più antica tradizione. Gli oratori parlano davanti ad una platea del Palazzo dello Sport praticamente deserta, soprattutto per quanto si riferisce ai banchi dei delegati, ma anche alla presidenza i vuoti sono tanti e vistosi. L'atmosfera poi – a parte la calura che trasforma le strutture di cemento del Palazzo dello Sport in una sorta di sauna – è più quella di una ordinaria kermesse che di un'assise

SEGUE A PAGINA 2

Forti contraddizioni sull'assetto interno

di ROBERTO VILLETTI

Nella ristrutturazione delle correnti in corso al congresso della DC non è proprio facile individuarne la filigrana politica. Eppure tutta l'attenzione dello stato maggiore e dei delegati al Palasport di Roma è concentrata nei processi interni di disaggregazione dei vecchi gruppi e di riaggregazione in nuovi raggruppamenti. Non mancano le resistenze a questo tentativo di sconvolgere l'antica geografia democristiana che è stato avviato fin dai congressi periferici da De Mita. Donat Cattin ha detto che presenterà la sua lista. Malumori, riserve e dissensi si sono sollevati dalla stessa area Zac (Base, ex-morotei, dissidenti di Forze Nuove), di cui storicamente fa parte lo stesso segretario De

SEGUE A PAGINA 2

Tra crisi dc e ritardi pci

Sicilia, il voto ai socialisti per una regione che funzioni

Il nuovo governo pentapartito dovrà avere un programma di legislatura di chiara impronta riformista e con la garanzia dell'alternanza alla presidenza

di ARTURO BIANCO

La campagna elettorale per le elezioni siciliane del 22 giugno si è aperta in un modo molto strano. Il bilancio della legislatura dell'Assemblea regionale è infatti giudicato da tutti perlomeno deludente. Ciò pone un interrogativo a cui i partiti non possono sottrarsi soprattutto in una fase in cui è più immediato il confronto con i cittadini.

Innanzi tutto è opportuno riflettere su un dato che è siciliano ma è comune a quasi tutte le realtà meridionali: la scarsa governabilità delle istituzioni elettive. Ho calcolato che quasi un anno, tra i cinque della legislatura regionale, sono trascorsi in giorni dichiarati di crisi della giunta regionale,

SEGUE A PAGINA 5

Terrorismo arabo, quindici mandati di cattura

Quindici mandati di cattura per banda armata nell'ambito dell'inchiesta sulla strage di Fiumicino sarebbero stati spiccati dal giudice istruttore Rosario Priore contro altrettanti esponenti del terrorismo palestinese. Tra i quali Abu Nidal. L'indiscrezione è circolata negli ambienti giudiziari al momento in cui il giornale andava in macchina ma la conferma si avrà probabilmente stamattina nel corso della conferenza stampa indetta dal magistrato che conduce le indagini.

Il circolo virtuoso della nostra economia

di GIULIANO SEGRE

La decompressione finanziaria continua in questa primavera nervosa e densa di avvenimenti interni e internazionali. Il nostro paese adegua le sue variabili alle mutate condizioni esterne producendo così nuove condizioni interne che garantiscono finora un circolo virtuoso per l'economia italiana.

Poichè il processo di risanamento – che pure non si era mai interrotto, nemmeno nel 1985 quando difficili e complesse vicende interne (legate e ripetute e diverse scadenze elettorali) ed esterne (legate alla crisi del Mediterraneo) ne causarono il rallentamento – si è ormai riavviato, conviene subito cogliere i futuri punti di crisi per cercare di anticipare gli elementi di una soluzione.

In questa ottica va allora vista la decisione di lunedì delle Autorità monetarie che ha portato per il terzo mese consecutivo alla riduzione di un punto del tasso di sconto. Questa volta il ministro del Tesoro ha emanato il suo decreto in una giornata di normale attività finanziaria, invece di attendere un giorno prefestivo, ma la prima prossima occasione utile si sarebbe sovrapposta con eccessiva evidenza alle meditazioni e raccomandazioni del Governatore della Banca d'Italia contenute nelle considerazioni finali della relazione che verrà presentata sabato prossimo.

La fissazione al 12 per cento del TUS è una deci-

SEGUE A PAGINA 6

Berlino

Per passaggio del muro crisi Alleati-RDT

Il passaggio del muro di Berlino da parte dei diplomatici occidentali sta diventando un caso di tensione tra RDT e alleati anglo-franco-americani. La RDT richiede ora la presentazione del passaporto mentre per gli alleati ciò rappresenta una «grave infrazione» allo statuto quadripartito di Berlino. Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna non accettano la decisione unilaterale della RDT ed hanno intavolato, per farla revocare, trattative direttamente con i sovietici. Si potrebbe arrivare addirittura a una rottura di rapporti tra gli alleati anglo-franco-americani e la RDT.

Alfa-Ford

Deve decidere collegialmente il governo

L'ipotesi di vendita dell'Alfa alla Ford non è solo un problema tecnico-produttivo ma una delicata scelta da collocare in un più generale quadro di politica industriale. Per questo, dice il presidente del Consiglio Craxi, è necessaria una decisione collegiale del governo. Dello stesso parere sono Enrico Manca, responsabile del dipartimento economico del PSI, e Walter Galbusera, segretario confederale della UIL. Nel frattempo proseguono le trattative «tecniche» fra i dirigenti della casa automobilistica italiana e di quella americana.

A PAGINA 6

Amato, Di Donato, Cassola, Lodigiani al seminario PSI

Dall'emergenza nucleare all'energia pulita

Il governo presenterà al più presto in Parlamento due disegni di legge: sui grandi rischi e sull'inquinamento

«Una tempesta in un bicchier d'acqua»: così il quotidiano governativo «Sovietskaya Rossia» definisce le affermazioni occidentali che invitano a non consumare latte e formaggi prodotti a Mosca. Il giornale assicura che tali affermazioni «hanno connotati politici piuttosto che elementi di preoccupazioni per la gente». Al contrario dei sovietici, noi ci siamo preoccupati, abbiamo adottato le note misure di sicurezza, pur essendo ben lontani da Chernobyl, e tuttora siamo convinti che il disastro ucraino ha posto drammaticamente dinanzi all'umanità il problema di una maggiore sicurezza nel produrre energia. Questo è il motivo conduttore del seminario, organizzato ieri dai socialisti a Mondoperaio, dal significativo titolo «Dalla emergenza alle energie pulite».

Tra i numerosi interventi ricordiamo quelli di Cassola, Lodigiani, Mirabelli. Notevoli i contributi degli operatori del settore. Nella sua relazione Giulio Di Donato (che è responsabile nazionale socialista dell'ambiente e del territorio) ha ribadito che l'incidente di Chernobyl «ci ha ricordato che ci sono disastri che, a prescindere da dove si verificano, propagano i loro effetti fino a coinvolgere interi continenti». (Insomma, se proprio si vuol definire «tempesta in un bicchier d'acqua» le preoccupazioni scaturite in seguito all'incidente in Ucraina, non si può dimenticare che può trattarsi di acqua inquinata in grado di minare l'organismo anche di quei cittadini i cui paesi non hanno effettuato la scelta nucleare per i loro fabbisogni energetici). Mentre il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giuliano Amato, nel concludere i lavori, ha annunciato che il governo presenterà in tempi strettissimi due disegni di legge di interesse ambientale: uno sui grandi rischi, l'altro sull'inquinamento delle acque.

D. Ghi.

(Il servizio a pag. 7)

I lavori del XVII Congresso della Democrazia Cristiana

Il congresso punta all'egemonia dc

Gira dalla prima

riunita per prendere decisioni che si vorrebbero importanti. Nemmeno l'intervento della figlia di Aldo Moro, Maria Fida, è riuscito a rivitalizzare più di tanto i pochi congressisti che erano presenti.

Quello di Maria Fida Moro è stata più una testimonianza che un vero e proprio discorso politico. Si è autodefinita la «voce della coscienza» ed ha chiesto che prenda finalmente vita la fondazione Moro, per difendere la memoria del padre, perchè – ha detto – non ce la faccio più a difenderla da sola, con un esplicito spunto polemico nei confronti del partito di appartenenza di suo padre. Ed ha concluso con l'affermazione che se si vuole che il mondo vada meglio, bisogna prima di tutto cambiare in meglio noi stessi.

Gli interventi più interessanti della giornata sono stati due: Giovanni Galloni in mattinata e Flaminio Piccoli nel pomeriggio.

Galloni ha confermato le sue perplessità, le sue riserve ed il suo scetticismo sul superamento delle correnti voluto da De Mita. Ed ha giustificato questa sua posizione, affermando che nelle regioni in cui ci sono state le aggregazioni delle vecchie correnti per dar vita ai «listoni» queste ultime non si sono autoliquidate. Per cui c'è il rischio di sostituire alla paratie stagne delle correnti altre paratie; di mettere al posto delle antiche macchine di potere altre più moderne e meno controllabili.

Da questa premessa, Galloni ha tratto tre ammonimenti rivolti a De Mita: il segretario della DC non può immaginare la sua funzione fuori da un rapporto alterno, dialettico e di collaborazione con la sinistra interna, da uno sforzo continuo di mediazione con le correnti più avanzate di pensiero; una concezione totalizzante o integralista del partito è del tutto estranea alla tradizione dei cattolici democratici, da De Gasperi a Moro; non è pertanto utile alla DC lo scioglimento della sua sinistra o il suo assorbimento in una maggioranza indistinta.

Dopo aver definito l'unità del partito un'unità dialettica e mai di costrizione, Galloni ha sottolineato come il rinnovamento della DC non può consistere nella abolizione delle correnti storiche, ma semmai nella volontà di porre termine alle pratiche deteriori di lottizzazioni o spartizioni del potere, del tesseramento che condiziona la gestione del partito.

Sul piano delle impostazioni di fondo, Galloni ha poi affermato che se è suggestivo il discorso sul nuovo che supera l'antica distinzione tra destra e sinistra, tra conservazione e progresso, non si può però accettare lo schema della cosiddetta società dei due terzi, nel quale la nuova società tecnologicamente avanzata può garantire sicurezza ai due terzi della popolazione e dei ceti emergenti, ma condanna inesorabilmente il terzo degli emarginati, della nuova miseria, dei disoccupati, dei giovani in cerca di lavoro, degli anziani con pensione insufficiente.

Il presidente della DC, Piccoli, ha parlato nel pomeriggio ed i punti salienti del suo articolato discorso possono essere individuati in tre direzioni: la ristrutturazione del partito, la politica estera ed il governo.

Sul primo punto, Piccoli ha ripreso la polemica di De Mita contro le «baronie» interne per rispondergli che esse sono altrove rispetto ai «padri storici» della DC e se il segretario non sceglie con cura – ha ammonito il presidente della DC – ci sarà la formazione di una schiera di capi e capetti, nominati dal dito del Signore, neppure vagliati dall'inesorabilità di un giudizio democratico.

Secondo Piccoli il rinnovamento della DC passa anzitutto dentro la coscienza di ogni militante, nessuno dei quali – e qua il riferimento a De Mita è risultato esplicito – può ergersi ad interprete unico della coscienza collettiva.

Per quanto riguarda la politica estera, Piccoli ha usato accenti assai polemici (e sarà interessante al riguardo ascoltare la risposta di Andreotti) parlando dei rischi di farsi risucchiare dalla politica autonoma della piccola potenza, alla ricerca, isolata, di una pace isolata. La scelta, per il presidente della DC, è fra la pace nella sicurezza del lealismo dei patti (ma quando mai l'Italia è venuta meno ai patti con i suoi alleati occidentali? *ndr*) o la pace insicura della revisione dei patti stessi. E la scelta diventa tra quelle che Piccoli ha definito due concezioni inconciliabili della pace, che non lasciano spazio intermedio: ridiventa scelta fra area della libertà o della illibertà.

Per quanto, infine, si riferisce al governo, Piccoli, dopo aver riconosciuto che i mille giorni della coalizione sono un merito oggettivo, al quale ha dato il suo contirbuto la DC, il che non significa disconoscere le capacità di chi guida il governo e dei meriti che anch'esso si è acquisito, ha però riproposto in termini francamente inaccettabili la rivendicazione del ritorno di un dc a Palazzo Chigi, parlando di una «non correlazione» tra ruolo del PSI ed un «corrispondente supporto elettorale» dello stesso partito. Ancora più sgradevole è stato il riferimento di Piccoli sempre alla presidenza socialista che, secondo il presidente della DC, non riceverebbe un avallo neanche se l'operazione «mirasse al risultato di egemonizzare il processo di socialdemocratizzazione del PCI», perchè – ha detto – la forza elettorale del PCI «non si può ritenere di dominarla con la forza immaginaria del PSI».

Un intervento, quindi, destinato su questo terreno a rendere ancora più accese le polemiche che già in qualche sua parte ha suscitato la stessa relazione di De Mita.

Pe quanto riguarda le aggregazioni interne, i giochi non sono ancora fatti, come ha dimostrato il discorso di Galloni e come ha confermato un altro esponente della sinistra, il vicesegretario Bodrato, il quale ha detto che le aggregazioni regionali non sono l'unica realtà della DC e non sono sempre così trasparenti come si va dicendo. Ed ha aggiunto per maggiore chiarezza che un processo così delicato come quello del superamento di vecchie distinzioni non può avvenire attraverso la costruzione di un nuovo gruppo di potere. Per le altre componenti, Andreotti ha confermato che il suo gurppo (che si riunisce domani sera) presenterà una lista autonoma; «Forze Nuove», la componente di Donat Cattin, per bocca del vicesegretario Sandro Fontana ha detto che per adesso viene espressa una disponibilità ad approfondire la relazione di De Mita, poi si vedrà.

Giulio Scarrone

Un taglio assai poco amichevole

Gira dalla prima

Sempre a proposito di referendum, il segretario della DC, che certo legittimamente può non concordare con l'iniziativa sulla giustizia, usa contro i proponenti una carica critica assolutamente fuori luogo, mostrando inoltre una insufficiente comprensione per le cause profonde di crisi della giustizia, anche in questo caso stravolgendo polemicamente i termini della questione.

Ancora sui fatti e sui programmi, De Mita, nello sforzo di avallare una linearità democristiana a difesa di posizioni filo-atlantiche, in contrapposizione alle contraddizioni altrui, giunge a parlare di «spettacolari conversioni» filo-atlantiche a proposito del PSI e del PCI. Avventurandosi in un parallelismo assai poco rispettoso della verità, quasi che i socialisti non abbiano scelto l'Alleanza Atlantica nientemeno che da trent'anni; non abbiano retto, con utili sviluppi di tale alleanza, il ministero degli Esteri negli anni 60; non siano stati decisivi in Italia e anche in Europa per scelte difficili nella difesa atlantica e non siano parte di una Internazionale socialista che è stata ed è tra i pilastri del mondo occidentale.

Sempre sul piano storico, non si vede come il segretario della DC possa sostenere che il PSI di oggi ha una linea politica meno precisa e più indefinita rispetto a quella degli anni '60. Facile sarebbe rispondere che la nostalgia democristiana non riguarda il PSI di un tempo, bensì una situazione anni '60 nella quale alla DC era possibile imporre egemonie politiche oggi non più accettabili.

Contradittoriamente con il riconoscimento che oggi i socialisti, sul piano programmatico, hanno abbandonato tendenze massimalistiche ancora presenti negli anni '60, De Mita rimprovera la «mobilità e novità» del PSI. Una mobilità e novità che secondo molti consente ai socialisti di riaprire il loro riformismo di contenuti moderni e che invece, secondo il segretario della DC, si traduce in «motività», in una preferenza per gli «interessi più marcati e forti». Una valutazione – questa – che davvero comporta uno stravolgimento della politica in difesa di interessi democratici e popolari condotta dai socialisti coerentemente, spesso superando ostacoli enormi.

Le accuse di «mobilità» si iscrivono in un processo alle intenzioni del PSI che, pur accanto a riconoscimenti, occupa una parte sproporzionata e ingiustificata della relazione. De Mita insiste nell'ipotizzare una volontà di alternativa «socialcomunista», «magari alle spalle dell'elettorato». E pertanto avanza il sospetto di una strutturale ambiguità socialista. De Mita insiste nell'ipotizzare che i socialisti sostengono la coalizione pentapartita per «ragioni di potere, opportunismo, convenienza di partito» soddisfatte dalla presidenza Craxi. E tutta questa insistenza, accompagnata da presunte inclinazioni socialiste espresse al condizionale, insinuate per essere subito dopo duramente contestate, indica una volontà più di polemica strumentale che di amichevole approfondimento, quasi che tra tutti i partiti di opposizione e di governo la maggiore preoccupazione e diffidenza sia paradossalmente rivolta proprio al principale alleato.

I giudizi ingiusti, le frecciate, la sproporzione tra lo spazio destinato alla contestazione di colpe presunte rispetto a quello destinato al riconoscimento di meriti veri, danno alla relazione di De Mita un taglio assai poco amichevole per i socialisti, assai poco utile allo sviluppo della collaborazione, segnale non nuovo di un «humus», che già tante altre volte si era rivelato e che resta francamente inaccettabile. Sul significato politico di tutto ciò, occorrerà una più ampia riflessione.

Forti contraddizioni sull'assetto interno

Gira dalla prima

Di una aperta contrarietà alla dissoluzione della sinistra si è fatto interprete nell'aula congressuale, Giovanni Galloni che è stato uno dei soci fondatori della Base. La fusione tra l'area Zac, i dorotei, i forlaniani e i fanfaniani non piace, oltre a Galloni, a molti altri esponenti della sinistra democristiana, dallo stesso Zaccagnini a Granelli, Rognoni, Martinazzoli, Bodrato, fino a Tina Anselmi. Non è in discussione la possibilità di dare vita a una lista che magari possa comprendere tutti, ma la creazione di una vera e propria nuova supercorrente.

In congresso un po' tutti si dichiarano d'accordo con la relazione di De Mita. Il segretario della DC non ha proposto nuovi orizzonti politici che vadano oltre la riconferma del pentapartito. Critico e polemico nei confronti del PSI, non ha dato l'impressione di voler buttare all'aria improvvisamente gli attuali equilibri di governo. Piuttosto appare affidare la sua iniziativa politica alla forza inerziale di recupero della DC che, con la lentezza inesorabile di una glaciazione, dovrebbe seppellire, senza troppe scosse, gli effetti innovatori della presidenza del Consiglio socialista. La DC dovrebbe adottare un trattamento soffice di logoramento dei socialisti che ricorda da vicino la tattica dorotea verso la prima fase lombardiana del centrosinistra, più che l'aggressività politica della Base. Non sarebbe, quindi, un caso lo sposalizio di De Mita con la cosiddetta corrente del Golfo (Piccoli, Gava, Colombo, Scotti, Mannino) che è l'erede del doroteismo storico, consumato forse a prezzo una di frattura dell'area Zac.

Ben distanti da questo approccio doroteo sono settori significativi della sinistra democristiana che vogliono rilanciare la prospettiva di una «terza fase», auspicata a suo tempo da Moro, e sviluppare una strategia dell'attenzione verso il «nuovo PCI», con lo scopo, più o meno dichiarato, di neutralizzare la forza contrattuale del PSI. Avvisaglie di questa posizione politica si erano registrate in più di uno scritto del direttore del Popolo, *Galloni. Anzi si poteva ragionevolmente sospettare che lo stesso segretario De Mita, antico fautore di un «nuovo patto costituzionale» tra la DC e il PCI, avesse mandato in avanscoperta Galloni per saggiare questo terreno. Nostalgici della solidarietà nazionale non mancano nella DC, come pure nel PCI. Invece De Mita, pur cercando di captare l'insofferenze di molti delegati verso la presidenza del Consiglio socialista, non ha fatto nessuna apertura al PCI. Non si è mosso dal pentapartito. Pezzo per pezzo, De Mita ha voluto dimostrare che la ripresa della DC si sta dispiegando: la presidenza della Repubblica a Cossiga, la riconquista delle giunte locali, una immagine della DC riaccreditata sulla stampa e nell'opinione pubblica. L'epoca del declino democristiano è davvero finita, può montare una nuova fase di egemonia. La presidenza del Consiglio, senza frettolose imprudenze, prima o poi, tornerà in casa democristiana. Alla fine, si imporrà la forza dei numeri del partito di maggioranza relativa. Franco Marini, segretario generale della CISL, con la sua adesione alla linea De Mita, ha dimostrato che senza avere aperto guerre all'eretico Carniti, anche i sindacalisti cristiani sono tornati al vecchio ovile.*

De Mita ha dismesso gli abiti del rigorista ad oltranza e del liberista, non accarezza più le tematiche della nuova destra. La sua stessa teorizzazione del bipolarismo (DC e PCI in alternativa) si è impallidita ed è ridiventata il tradizionale e vecchio leit motiv *democristiano: solo la DC può governare, il PCI non può ancora farlo, i partiti intermedi, compreso il PSI, devono inesorabilmete scegliere con chi stare, o con la DC, o con il PCI. La vecchia sapienza democristiana, che ha assicurato decenni di potere, è stata rimessa in voga per arrivare magari all'anno duemila.*

Solo Giulio Andreotti, che ha contratto una preziosa alleanza con Formigoni e il Movimento Popolare, si è sottratto al gioco di De Mita sin dall'inizio della campagna congressuale. Non si sa perchè e per che cosa fare. All'attuale ministro degli Esteri non sono mai piaciute le ammucchiate. E' Andreotti l'incognita del congresso. Può darsi che Andreotti pensi che questa nuova versione di De Mita sia tanto effimera quanto lo sono state le precedenti.

Roberto Villetti

I giovani dc al congresso

Discutiamo dei problemi reali

«Vogliamo che la DC, al centro dello schieramento politico e partito di governo, discuta in modo consistente i problemi reali della gente»: partendo da questa premessa, i responsabili del movimento giovanile dc, Lusetti, Fabris e Danese hanno illustrato, nel corso di una conferenza stampa, cinque mozioni che saranno presentate al presidente del congresso Fanfani perchè l'assemblea le discuta. Le mozioni riguardano la pace e lo sviluppo con la riforma della «legge Piccoli» e la limitazione della vendita di armi all'estero; la riforma del servizio di leva (tra l'altro, viene respinta una proposta di legge presentata da un deputato dc); un impegno maggiore sul problema della droga; la creazione di un alto commissario per l'occupazione giovanile e la «riconsiderazione» delle norme di sicurezza per gli impianti nucleari disattivando quelli che non forniscono adeguate garanzie.

«Si tratta – hanno spiegato i rappresentanti del movimento giovanile – di mozioni sulle quali abbiamo vincolato i nostri delegati al congresso perchè se ne facciano interpreti e sulle quali intendiamo, pertanto, stimolare il dibattito per assumere alcune posizioni politiche verso la società».

Sulla relazione di De Mita, Lusetti ha espresso «un giudizio positivo» auspicando che «dalle parole si passi a fatti concreti». «Anche per le nuove aggregazioni – ha detto – non vogliamo che siano calate dall'alto, ma rese più robuste e motivate sui fatti. In questo senso non siamo d'accordo con l'ipotesi di un comitato di saggi».

I lavori del XVII Congresso della Democrazia Cristiana

Non si fuma ma si fischia: le reazioni dei socialisti

Al congresso della DC non si fuma, per rispetto a Degan. In compenso si fischia. La platea manifesta qualche intemperanza specialmente quando il discorso tocca i rapporti con il PSI. Il presidente dei senatori socialisti Fabio Fabbri lo ha fatto rilevare in una dichiarazione alla stampa. «Vale la pena di riflettere – ha detto – anche sugli umori dei delegati. Ad ogni accento polemico nei confronti del PSI, la platea si infiamma. Evidentemente le tossine anti-socialiste, gettate a piene mani da molti dirigenti democristiani, producono questa insofferenza aggressiva, malgrado l'espansione delle alleanze nei governi locali e a dispetto del principio secondo il quale chi semina vento raccoglie tempesta. Questi umori del popolo democristiano confermano anche che, malgrado lo sforzo di De Mita di costringere tutta la vita politica nello schema bipolare DC-PCI, il bipolarismo reale si manifesta sempre più nella competizione DC-PSI».

«Dire che una presidenza del Consiglio non dc è un'eccezione e non una regola significa considerare un'eccezione un'esperienza che dura da più di mille giorni ed ha battuto ogni record di durata. Ciò mi sembra riduttivo visti i mutamenti che di fatto ha introdotto nel sistema istituzionale». E' questo il commento alla relazione di De Mita, fatto dall'on. Valdo Spini, della direzione socialista. I fischi a Craxi? «Erano fischi di frustrazione», afferma Spini, rilevando che «sarebbe illusorio per la DC pensare di tornare alle vecchie egemonie. Oggi il quadro politico è assai più complesso e articolato di quello che immagina De Mita ed è bene che la DC faccia i conti con una realtà che è quella che è e non quella che si desidera».

«La relazione di De Mita – ha dichiarato da parte sua Angelo Tiraboschi, capo della Segreteria politica del PSI – più che "un programma di rinnovamento che guarda al futuro" può essere definita – almeno per alcune parti – una velleità che guarda al passato.

«Il segretario della DC tenta di riesumare il bipolarismo DC-PCI che non ha mai offerto soluzioni positive per il Paese. Anzi, non si può dimenticare – aggiunge Tiraboschi – che proprio l'indebolimento del bipolarismo ha aperto nuove ed interessanti possibilità politiche e che la crescita elettorale dei partiti laici e socialisti ha concorso a garantire una governabilità che è il fatto politico più rilevante di questi anni.

«Se la DC di De Mita pensa di ingabbiare il futuro della politica italiana sullo schema "o con la DC e con il PCI" – conclude Tiraboschi – compirebbe un grave errore politico, preparando, anzichè una stagione positiva e di progresso, un periodo di mediocrità e di instabilità».

Bianco: non mi piace il «Rinnovamento» di De Mita

Per l'ex capogruppo dc è il vero punto dolens della relazione del segretario
Le correnti sostituite da un «correntone» ma restano le articolazioni di potere

di GIANFRANCO SALOMONE

Gerardo Bianco è uno dei personaggi democristiani meno legato alle tradizionali correnti. Anni addietro, quando fu eletto presidente del gruppo parlamentare alla Camera, simboleggiò la vittoria dei cosiddetti *peones*, i deputati chiamati sempre a votare e quasi mai a decidere, che nel segreto dell'urna si presero la rivincita sulla nomenklatura della DC, bocciando il candidato ufficiale della segreteria, l'on. Galloni.

Persona dalla forte carica umana, l'on. Gerardo Bianco possiede la dote dell'onestà intellettuale, misurando i suoi giudizi, anche quelli relativi alle vicende interne del proprio partito, secondo le convinzioni piuttosto che le convenienze. E risponde senza problemi alle domande dell'*Avanti!*

La relazione di De Mita è sembrata collocare la DC su un asse centrista, con un segnale indiretto al PCI per conservare l'egemonia, una del governo, l'altro dell'opposizione o dell'alternativa. Condivide questa impressione?

Per la verità no. A me è parsa, invece, una relazione con un concetto nuovo, prima non utilizzato da De Mita. Cioè quello di organizzare una politica di coalizione ispirata ad un costante riformismo.

Non mi pare che il segretario abbia posto l'accento sul problema dell'egemonia dc. Ha posto solo la questione di principio della presidenza del Consiglio al partito di maggioranza relativa, senza escludere che per ragioni di coalizione, che è il dato prevalente, la presidenza vada anche ad altri partiti.

Il segretario ha impostato una politica sulla stessa linea della campagna elettorale del 1983. Allora portò alla sconfitta, alla perdita di quasi il 6 per cento dei consensi. Dove porterà prossimamente?

Ci sono notevoli correzioni ad un'impostazione che nel 1983 apparve ispirata al puro rigorismo, anche se in verità non lo era. Il problema della disoccupazione è stato collocato al primo posto, e questo non è poco.

L'alternativa alla DC – ha detto De Mita – può venire solo dal PCI. Anche Lei crede nell'impossibilità di costruire un processo di alternativa che veda come principali protagonisti i socialisti e le forze laiche?

Anche su questo punto non mi è parsa emergere la posizione bipolare. Piuttosto, De Mita ha detto che una possibile coalizione alternativa a quella attuale non può non essere che imperniata sul PCI per la forza di consenso che esso possiede. Personalmente, ritengo che nel breve-medio periodo non ci siano le condizioni per caoalizioni diverse dall'attuale.

Sul piano interno, la scomparsa delle correnti è effettiva o soltanto nominale?

E' questo il punto *dolens* della relazione. Sul partito De Mita ha detto cose che non mi convincono. Superare le vecchie correnti storiche è indubbiamente necessario, ma il metodo di rinnovamento concepito di fatto porta alla creazione di un grande correntone di mero supporto al segretario. Le vecchie aggregazioni si sono ricomposte in alleanze regionali, vedi per esempio la Campania. Ciò significa che il controllo rischia di passare dai baroni centrali a quelli periferici.

E' meglio o peggio?

E' peggio, perchè innesca processi più pericolosi.

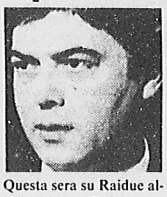
Come vede il meccanimo di scelta dei dirigenti delineato dal segretario?

E' un'idea che non ha una sua struttura precisa e non saprei dire se e come opererà. Per ora continuano a valere dei meccanismi di selezione all'inverso. Nessun riconoscimento al merito nè al lavoro, ma all'appartenenza e alla fedeltà.

Peggio che in altri partiti?

Non c'è differenza con gli altri partiti.

Oggi Martelli a «Tribuna politica»



Questa sera su Raidue alle 22,15 per «Tribuna politica» andrà in onda l'incontro stampa del vicesegretario politico del Partito Socialista on. Claudio Martelli con tre giornalisti. Modererà Giorgio Cingoli.

Fu superata la crisi del 60, poi il «miracolo economico»

La prima alleanza col PSI nel ricordo di Fanfani

Il «professore» presiede la assemblea, ma il clima della platea non fa da velo alla sua memoria

A presiedere il XVII congresso è il sen. Amintore Fanfani. Una presidenza che dà lustro all'assise. Dopo De Gasperi è stato, con Aldo Moro, il personaggio di maggior spicco dello scudo crociato, un vero cavallo di razza che si è imposto anche a livello internazionale, tanto da assumere la presidenza dell'assemblea dell'ONU. Capitano di lungo corso, solca il mare democristiano da un quarantennio, ha conosciuto stagioni diverse e ha incontrato molte tempeste. Qualche volta ha dovuto ammainare le vele, non ha mai ammainato la bandiera. E' già entrato nella storia della DC, ma al partito continua a dedicare la sua passione e il suo sapere politico. Una partecipazione che non è mai formale. Puntuale alle scelte decisive, è uno degli uomini che più hanno influenzato la politica italiana del dopoguerra ad oggi.

Una domanda a Fanfani è d'obbligo. Il professore non si sottrae, anche se, con un lampo arguto degli occhi, precisa che risponderà ad una sola.

In un clima congressuale che nei confronti dei socialisti appare più di ostilità che di alleanza, anche il contenuto della domanda è obbligato.

Ella è stato il segretario del partito e il presidente del consiglio dell'apertura ai socialisti. Sono trascorsi più di vent'anni. Quali sono stati i risultati positivi?

«Il primo risultato immediato – risponde il sen. Fanfani – fu il superamento della grave crisi del giugno 1960; il secondo risultato permanente (e sottolinea la parola permanente, *ndr*) fu l'allargamento della base democratica dei governi italiani da allora in poi. Il terzo risultato – conclude – fu il *miracolo economico* degli anni 60-63».

g.sal.

COMUNE DI PARABIAGO
(Provincia di Milano)

AVVISO DI APPALTO

Il Comune di Parabiago avvisa che è stata indetta una gara per l'aggiudicazione, mediante licitazione privata - art. 1 lettera a) della legge n. 14 del 2 febbraio 1973 modificato dall'art. 7 legge 8 ottobre 1984, n. 687, dei lavori di costruzione di una piscina coperta per un importo a base d'appalto di L. 1.325.000.000.

Le Imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla gara, seguendo le modalità indicate sul bando pubblicato mediante affissione all'Albo fino al giorno 22 giugno 1986.

IL SINDACO
Renzo Fontana

Dal sindacato di Cipputi al sindacato dei cittadini

Giorgio Benvenuto

LA SECONDA GIOVINEZZA

Intervista di Lorenzo Scheggi Merlini

Dalle vittorie e sconfitte degli anni '80 ai nuovi compiti del sindacato alle soglie del Duemila: la difesa degli emarginati, la tutela dei lavoratori anche fuori della fabbrica, la gestione in prima persona di una molteplicità di servizi. Dieci anni di sindacalismo visti «dietro le quinte» e un'appassionata proposta per il futuro nella confessione senza reticenze del segretario generale della UIL.

RIZZOLI

In un'intervista a «Der Spiegel»

Natta difende la identità comunista

Il congresso democristiano non ha certo bloccato l'attività degli altri partiti. I temi dell'occupazione giovanile, dell'economia siciliana e della sicurezza degli abitanti dell'isola dopo le ultime minacce libiche saranno al centro dei lavori della direzione del PSDI convocata a Palermo per giovedì 5 giugno. Lo ha deciso la segreteria socialdemocratica riunitasi ieri mattina sotto la presidenza del segretario Franco Nicolazzi.

Questa mattina, alle ore 10, nella sede di via Frattina a Roma, si riunirà la direzione del PLI per discutere i problemi relativi all'amnistia.

Il segretario generale del PCI on. Alessandro Natta parteciperà intanto ai lavori del congresso regionale del PCI dell'Emilia Romagna in programma a Bologna (Palazzo dei Congressi) da domani 29 maggio sino al 1° giugno prossimo. Il congresso sarà aperto dalla relazione del segretario regionale Guerzoni e verrà concluso domenica dall'intervento del segretario generale Natta.

Natta, particolarmente attivo in questo periodo, ha fra l'altro rilasciato un'intervista a *Der Spiegel* in cui ribadisce la linea della propria strategia politica: i comunisti perseguono l'obiettivo del rinnovamento «ma senza tagliare le radici della nostra storia, senza abbandonare un grande patrimonio storico, politico, ideale. Non abbiamo ragioni – ha detto il segretario del PCI – per non continuare ad essere il partito comunista italiano. Ritengo non attuale, prematuro per noi e anche per i nostri interlocutori in Europa anche soltanto proporre la questione di una nostra adesione all'Internazionale socialista».

Difendendo la natura democratica del proprio partito, Natta ha detto che i comunisti non hanno mai inventato una gerarchia. «Non abbiamo imbalsamato Togliatti – ha detto – e nessuno pensa di imbalsamare Berlinguer». Natta ha fra l'altro sostenuto che «anche nella società moderna esiste una lotta di classe» e che la frase «il processo storico ha portato in Unione Sovietica al regime di un solo partito», che Gorbaciov ha scritto nella premessa alla raccolta dei propri discorsi che verranno pubblicati dalla casa editrice del PCI, non è cosa di poco conto. Natta non ha mai sentito nessun altro dirigente sovietico dire una cosa simile. «E' una sottigliezza – ha affermato Natta –: non ha detto che il potere del partito sta nei testi di Lenin o di Marx. No, il processo storico, la storia, ci ha portato là. Ritengo che siano segni importanti».

Assegnazione premio «Enrico Guabello»

Oggi, alle ore 17,30, presso il Salone dei Congressi della Piscina del Foro Italico di Roma, si terrà una cerimonia organizzata dal Dipartimento Sport dell'AICS / Roma. Nel corso della cerimonia, l'On. Gianni Usvardi (Presidente nazionale dell'AICS) e l'On. Giampaolo Sodano (Presidente di AICS / Roma) consegneranno il Premio «Enrico Guabello» a Circoli, dirigenti ed atleti dell'Associazione Italiana Cultura e Sport che più si sono distinti nel corso della stagione 1985-86 per impegno culturale, sportivo e sociale.

L'istituzione di questo nuovo premio intende ricordare la figura di Enrico Guabello, scomparso il 15 febbraio scorso, che dell'Associazione fu fondatore e, a lungo, Presidente. Nato a Biella 60 anni fa, Guabello aveva partecipato alla Resistenza, dedicandosi poi alla battaglia socialista e, in particolare, all'associazionismo, terreno in cui profuse talento ed impegno. Per lunghi anni segretario e poi presidente della Giunta esecutiva dell'AICS, dal 1978 era stato eletto presidente del Comitato Centrale, incarico nel quale era stato riconfermato nel 1983.

L'intensa attività svolta nel settore sportivo e nel settore culturale ha fatto di Guabello una figura insostituibile all'interno dell'AICS e, in generale, dell'associazionismo democratico italiano e il Premio che l'AICS intitola alla sua memoria è un riconoscimento più che dovuto.